

locali scrivono che è stato pagato un riscatto, ma le autorità non confermano. Sabato scorso, dopo tre mesi e tre giorni di sequestro, torna in libertà anche lo svizzero Andreas Notter. Anche in questo caso le fonti ufficiali negano sia stato versato del denaro.

Le circostanze del rilascio di Notter non sono chiare. L'uomo, subito dopo il suo rientro a Ginevra, ha raccontato di essere stato separato da Eugenio Vagni, due giorni prima di riacquistare la libertà.

In una conferenza stampa nella città elvetica, svoltasi mentre dalle Filippine arrivano notizie dell'imminente blitz per liberare Vagni, Notter ha espresso in primo luogo solidarietà al collega ancora in mano dei rapitori, confermando la preoccupazione per la sua salute ed affermando che ultimamente aveva difficoltà a camminare.

Per quanto riguarda le circostanze che hanno portato alla propria liberazione, Notter ha confessato che anche per lui rimangono un mistero. «Mi sono improvvisamente ritrovato solo nella jungla e i rapitori erano spariti», ha affermato, dopo aver spiegato come sia lui che i compagni di sventura avessero preso sul serio le minacce di decapitazione più volte rivolte loro dai carcerieri.

«Dormivamo in tenda -ha raccon-

«Abu Sayyaf» filiale di Al Qaeda divisa in bande criminali

Abu Sayyaf, contro cui l'esercito filippino ha lanciato un'operazione per liberare l'ostaggio italiano, ha agito sino a poco tempo fa in collegamento con i gruppi qaedisti. Oggi pare ridotto a un'aggregazione di bande criminali.

GA.B

gbertinetto@unita.it

«Abu Sayyaf», cioè Spada di Dio. Guerra e religione. Per il nuovo gruppo che si accingeva a fondare, Abdurajak Janjalani scelse una sigla che richiama al campo di battaglia ed alla fede religiosa. Erano i primi anni novanta. Janjalani era appena tornato in patria dall'Afghanistan, dove aveva militato nelle formazioni armate islamiche contro il regime comunista sostenuto dai sovietici.

I FRATELLI JANJALANI

A Mindanao e nelle altre isole meridionali dell'arcipelago filippino, il Fronte di liberazione nazionale del popolo Moro (Mnlf) lottava per l'indipendenza da Manila, ma era avviato sulla strada che da lì a poco l'avrebbe portato a deporre le armi ed a rientrare nella legalità. Janjalani trascinò fuori dal Fronte gli irriducibili che non intendevano venire a patti con il governo centrale, e che puntavano soprattutto a creare uno Stato islamico separato.

I membri

**Erano più di mille
ma oggi sono ridotti
a poche centinaia**

Da allora sono trascorsi quasi vent'anni. Abdurajak Janjalani è morto nel 1998. Suo fratello Khadafy, che ne aveva ereditato la leadership è stato ucciso nel 2006. Una milizia che era arrivata a raccogliere nelle proprie fila sino ad oltre mille membri, oggi è ridotta a poche centinaia. Un'organizzazione che uccideva, rubava e rapiva in no-

Foto Ansa



Eugenio Vagni, l'operatore rapito

me di un presunto ideale, oggi continua a fare le stesse cose senza una chiara prospettiva politica. Sembra addirittura che l'organizzazione non esista più, frantumata in varie bande che agiscono al riparo di una sigla vuota e di una leadership centrale svanita.

Il primo attacco terroristico di «Abu Sayyaf» risale al 1991. Una granata uccise due missionari evangelici americani. Da allora il gruppo doveva diventare tristemente noto per la ferocia delle sue imprese. A differenza dello Mnlf e di un'altra organizzazione guerrigliera, il Milf (Fronte islamico di liberazione del popolo Moro), Abu Sayyaf non si militava ad at-

Le origini

**Il gruppo nacque
da una scissione
fra i separatisti del sud**

taccare le forze di sicurezza filippine, ma prendeva di mira i civili.

JEMAAH ISLAMIAH

Sino a pochi anni fa il gruppo ha ricevuto finanziamenti cospicui. In quel periodo «Abu Sayyaf» era pienamente inserito nel circuito eversivo islamista dell'Asia sudorientale, ed era strettamente legato a Jemaah Islamiyah, l'organizzazione terroristica indonesiana artefice tra l'altro dei devastanti attentati dinamitardi a Bali nel 2002 e 2005. Jemaah Islamiyah era in ottimi rapporti con Al Qaeda. Da lì arrivavano soldi ed appoggi. I collegamenti con Jemaah Islamiyah radicalizzarono ulteriormente l'ideologia di Abu Sayyaf. L'obiettivo non era più soltanto staccare un pezzo delle Filippine da Manila e instaurarvi uno Stato islamico, ma partecipare ad una rivolta su scala internazionale contro l'Occidente ed i governi alleati. Ma nel momento della massima potenziale estensione operativa, Abu Sayyaf andò incontro a sconfitte militari che ne ridussero drasticamente la forza e il prestigio. Nel 2006 fu ucciso Khadafy Janjalani, succeduto otto anni prima al fratello nella guida del gruppo. L'anno successivo morì Abu Sulaiman, che gli era appena subentrato al comando. Contemporaneamente una serie di offensive dell'esercito provocava un alto numero di perdite e di defezioni fra i ribelli. Oggi Abu Sayyaf è guidato in teoria da un anziano militante, Radullan Sahiron. Ma gli esperti di terrorismo nel sud-est asiatico, giudicano virtuale ormai la sua funzione di guida. ♦

IL CASO

**Sequestro Buccaneer
Si cercano
contatti con i pirati**

ROMA L'Italia è «in contatto con il governo somalo e le autorità del Puntland (regione semiautonoma nel nord-est della Somalia, ndr) che si sono adoperati per aprire nostri canali di comunicazione con i sequestratori» del Buccaneer, «utili anche per smussare alcune posizioni più rigide all'interno delle fazioni responsabili del sequestro». Lo ha detto il ministro degli Esteri Franco Frattini nel corso del Question time alla Camera, in merito all'rimorchiatore italiano sequestrato al largo della Somalia con a bordo 16 marinai, tra cui 10 connazionali. Il governo comunque, ha proseguito Frattini, opera «a tutto campo», mantenendo una «comprensibile riservatezza», che è la «prima condizione» per arrivare a una soluzione positiva. Frattini ha infine sottolineato come il fenomeno della pirateria si risolva «con strumenti giuridici, scambi di informazioni, deterrenza militare, ma anche contribuendo allo sviluppo e alla pacificazione della Somalia». Solo così, ha concluso il ministro, si potrà evitare la «saldatura tra estremisti islamici e pirateria». ♦

FRATTINI

L'Italia è contraria a qualsiasi iniziativa del governo filippino che possa mettere in pericolo la vita dell'ostaggio. Lo ha ribadito ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini.

tato Notter-. Pioveva spesso, a volte in modo intenso. Ci alzavamo alle 5.30, svegliati dal canto del muezzin. Facevamo colazione con tè, caffè e riso. Poi ammazzavamo il tempo come potevamo: giocando a carte, leggendo o discutendo tra di noi. Cercavamo soprattutto di spiegare ai nostri rapitori il perché della nostra presenza nel paese, e quale fosse la nostra attività sul posto».

« La sera -ha proseguito l'ex-ostaggio-, quando non c'era più luce, dovevamo andare a dormire. Abbiamo camminato molto e cambiavamo regolarmente di posto. Tutto si svolgeva molto in fretta. Ogni due-tre giorni potevamo andare a lavarci in un fiume sotto scorta». Ogni tanto, ha spiegato Notter, a lui e agli altri due ostaggi veniva permesso di telefonare ai familiari. ♦